

e dei costumi aviti, per irretirsi in una comune soggezione, anonima, impersonale, non si sa a vantaggio di chi o di che cosa. « E sempre risorge la stessa domanda: a chi obbedisce, in fin dei conti, questo apparato di terrore, a chi obbedisce questa potente macchina di stato? Chi esercita di fatto la dittatura del proletariato, poichè non è che una debole minoranza quella che governa?... Non è lontano il passo da una dittatura del proletariato a una dittatura sul proletariato. L'evoluzione è già visibile: dalla sovranità degli operai sulla fabbrica, essa ha condotto alla sottomissione degli operai alla disciplina del lavoro della fabbrica: a ciò che la dottrina chiama il passaggio dal sindacalismo al socialismo, e in un modo analogo, dal contadino che ha preso possesso della terra al coltivatore sottoposto alla disciplina degli sfruttamenti collettivi » (p. 211). Dittatura del partito? Ma che cosa è il partito comunista in Russia? « Non è un partito, nel senso che noi diamo a questo nome. È una *élite*, una setta, un ordine. È una *élite*, per mezzo della selezione degli individui più attivi, più risoluti, più dotati di qualità buone o cattive, che costituiscono i capi. È una setta, una setta russa, che pone tutto il suo fanatismo, tutta la sua devozione, al servizio della sua credenza. È un ordine, che comporta dei voti, taciti, ma reali, di povertà, di obbedienza e di castità — nel senso almeno che le infrazioni gravi al codice morale della società comunista e la cattiva condotta nella vita privata possono dar luogo a una espulsione » (p. 200). Su questo punto, il comunismo ha molto appreso dalla chiesa. I suoi servitori non debbono lasciarsi legare da interessi personali, debbono votarsi alla comunità e obbedire ciecamente. Essi non sono dei padroni, ma sono degli anelli della comune catena servile. E la rivoluzione continuamente li elimina nel suo cammino inesorabile. « Il consumo di uomini da parte di questa rivoluzione che non finisce mai è prodigioso; e son precisamente gli uomini d'iniziativa e di autorità quelli che essa consuma di più. Il partito diviene in sè stesso meno indipendente, più insignificante, anche meno istruito, perchè gli intellettuali ne sono sistematicamente scartati, a profitto degli operai manuali. Un numero minore di personalità, nel tempo stesso che si accentra ancor più l'organizzazione già pericolosamente accentrata fin dall'inizio » (p. 211).

G. DE RUGGIERO.

ERNST BERGMANN. — *Erkenntnisgeist und Muttergeist, Eine Soziologie der Geschlechter*. — Breslau, Hirt, 1932 (8.º, pp. viii-448).

Che l'Europa, che il mondo tutto sia in un periodo assai travaglioso della sua vita, e cerchi con oscuri sforzi un assetto che prenda il luogo di quello che è stato profondamente sconvolto dalla guerra, non si vuol negare. Ma che, in questo tempo di travaglio, molta gente, anche lette-

rata e scienziata, abbia perso la testa, mi pare altrettanto innegabile. Soprattutto in Germania, dove la tendenza alle « filosofie della storia » e alle congiunte « apocalissi » è stata sempre forte, e dove si scambiano facilmente coteste immaginazioni e cotesti arbitrarii teorizzamenti e storicizzamenti per seria dottrina o serio orientamento etico e politico. Il Bergmann, del quale conoscevamo alcuni lavori didascalici o divulgativi di filosofia, si mette ora anch'esso tra i veggenti e gli apostoli. Egli è sicuro che ci si apre innanzi, per cinquanta o per cento anni, una sequela di fiere guerre tra le nazioni, donde uscirà, per selezione naturale, il più forte, il più nobile e il più intelligente animale-popolo (*Volkstier*), che con lavoro secolare darà la base al vivere umano pei millennii seguenti; e può darsi anche che questo popolo eligendo non sia per essere nessuno dei popoli europei, ma uno che la natura tiene ancora nei suoi limiti, non superabili neppure dalla tecnica moderna; o, forse anche, non ci sarà neppure questo popolo vincitore, e tutto l'antico mondo della civiltà cadrà in cenere. Egli aborre soprattutto le fallaci fantasie, che chiama platoniche, di Paneuropa, Società delle nazioni, e simili. Lotta sarà, lotta estrema, lotta al coltello; ma, pure, in questa lotta vincerà quel popolo che avrà superato l'errore degli ultimi due millennii e mezzo di storia, e sarà tornato alla natura, riponendo la società sul suo vero fondamento, che è femminile e non maschile, istinto e volontà e non conoscenza e teoria, gravidanza e parto e non impulso sessuale-erotico: creando così una nuova religione, la religione della Madre, di Maria madre di Dio, un nuovo matrimonio, non dell'uomo con la donna, ma della donna con coloro che la feconderanno e renderanno madre, un nuovo socialismo non comunistico ma materno, sollecito della prole, un'educazione conforme e un nuovo allevamento per la sanità della specie e non per tirar su i deboli. Egli non trova, negli spettacoli di quella lunga storia di errori che scorse dopo la fine del matriarcato, e degli stati che il maschio ha creati e governati, niente che lo conforti; ma si conforta nel contemplare gli stati affatto materni delle vespe, dei calabroni, delle formiche. Loro felici! Vere « città del sole », che debbono splendere come rimprovero e come modello agli uomini sessualizzati, civili, intellettuali e disperati! — Precedono queste conclusioni, e dovrebbero darne la dimostrazione, un'intera storia e un'intera filosofia dell'umanità, dove si apprende, tra l'altro, che dalla spinta sessuale maschile, nel suo momento di bramosa ricerca, sorge tutto il mondo del conoscere, e, dall'altro momento di essa, che è negli spettacoli che viene offrendo per mettere in caldo la femmina, sorgono il canto, la poesia, la pittura, tutte le arti belle. Tutte queste cose, ma non lo « Stato », perchè lo Stato vero non può esser creato dal maschio sensuale, e bensì fecondante ma senza che se lo proponga e lo voglia; e sarà creato solo dalla femmina, che si fa madre. Si legge anche in questo libro del Bergmann (p. 81) che la *Critica della ragion pura* del Kant dovrebbe intitolarsi piuttosto *Critica della ragione impura*, perchè, senza dubbio, la ragione che il Kant critica è di sesso maschile, come si vede nella dialet-

tica trascendentale, dove è evidente il carattere sessuale delle « antinomie ». Altrove (p. 313) si nota che « la sessualità è, per così dire, la tredicesima categoria maschile, che il Kant ha dimenticata ». In un altro luogo ancora (p. 291) si afferma che Socrate fu il « primo psicoanalitico, il primo freudiano in Atene », e il suo interrogare e distinguere e definire stava in istretto rapporto con la sua pederastia. — Io, certo, non posso nascondere il mio stupore per la strana diagnosi che fa il Bergmann del mondo moderno come in preda a un incipiente e irruente e crescente nazionalismo che si sfurierà per secoli: diagnosi proprio opposta a quella della gente sennata, che nella grande guerra del 1914-1918, e negli avvenimenti che l'hanno seguita, vede una *reductio ad absurdum* dei nazionalismi, e nei nostri tempi un'alba nuvolosa, ma pure un'alba, di unione europea e di unione mondiale. Non posso nascondere il mio stupore per la tenacia con la quale molti tedeschi continuano a ragionare con quelle premesse tra bibliche e darvinistiche, e ad aspettare e preparare il popolo eletto, dopo la lezione che la guerra ha inflitto a tutti i popoli, e ai tedeschi ancor più che agli altri. Ma, checchè sia di ciò, assai più grande è il mio stupore che un professore di filosofia della università di Lipsia possa scrivere le stravaganze di sopra riferite sulla conoscenza e sull'arte come sublimazioni della spinta sessuale maschile, sulla tredicesima categoria che sarebbe quella del sesso e che deve compiere la tabella delle prime dodici secondo la quantità, la qualità, ecc., e sulle « antinomie dialettiche » come « carattere sessuale ornamentale del maschio ». E mi domando se chi tratta a questo modo i concetti filosofici sia il medesimo dottor Bergmann che, prima della guerra, mi mandò in dono un suo diligente lavoro intorno al Baumgarten e al Meier (1), e che, studiando quei due wolfiani, aveva dovuto pur fare di necessità un corso di logica superiore e inferiore, di filosofia morale, di psicologia e di metafisica, di quegli « elementi », insomma, del filosofare, maltrattati e disconosciuti in questo nuovo volume a tal segno da togliere persino al lettore la voglia di reagire e criticare. È chiaro che se uno ci viene a dire che l'imperativo categorico appartiene alla classe delle dicotiledoni, o che la sintesi a priori è una qualità di birra, non c'è da replicargli. — Ah, come ci siamo imbecilliti in Europa! E mi esprimo, non senza umiltà, in prima persona plurale, perchè l'imbecillimento è contagioso, e ciascuno, vedendo intorno a sè tanta gente colpita dal male, deve temere che il contagio si sia attaccato in qualche misura anche a lui, o che possa attaccarglisi. Che Dio ci tenga le sue sante mani sul capo!

B. C.

---

(1) DR. ERNST BERGMANN, Privatdozent der Philosophie an der Universität Leipzig, *Die Begründung der deutschen Aesthetik durch Alex. Gottlieb Baumgarten und Georg Friedrich Meier*: mit einem Anhang: G. F. Meiers ungedruckte Briefe (Leipzig, Röder u. Schunke, 1911).